

i n



c a m m i n o

**E M A N U E L E
M A S I N A**

**800 KM...
PER RITROVARMICI**

Prefazione di **LUCIANO MONARI**

ISBN 978-88-250-4460-7
ISBN 978-88-250-4461-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-4462-1 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

«Sii il cambiamento che vuoi vedere
nel mondo»
Gandhi

A Elena,
il nostro nuovo inizio...

PREFAZIONE

«Io sono mio» suonava lo slogan del '68; era una rivendicazione di libertà opposta a tutti i poteri o pseudopoteri che pretenderebbero di dire alla persona quello che è e quello che deve fare. Senso: io sono quello che desidero fare, sono quello che faccio di me con le mie scelte. Eppure Emanuele intitola il suo racconto *800 km... per ritrovarmi*. I puntini di sospensione sono il paradosso di questa esperienza. Se io sono mio, per trovare me stesso dovrei chiudermi in me, allontanare qualsiasi influsso che l'ambiente e gli altri possano esercitare su di me ed esprimere me stesso allo stato puro. Questo in teoria; perché l'esperienza di Emanuele è stata diversa.

Il punto di partenza è descritto così: «Ho ventotto anni... non ho troppi amici... passo le mie giornate al bar, mi ubriaco, mi piace lo sballo e odio la gente più di tutto... [i libri di Nietzsche e Bukowski]... io penso che l'uomo sia il dio di se stesso e la gente sia la fogna dell'universo». Il punto di arrivo, invece, è questo: «Ho scoperto la mia vera natura... Ho capito chi sono e cosa voglio dalla vita... ho acquisito una forza interiore... affronto le sfide della vita con un alleato... ho abbandonato il superfluo, ho riacquisito fiducia nelle persone... con umiltà... cercando di migliorarmi sempre più». Cos'è accaduto perché succedesse un cambiamento così profondo?

Un ferragosto in spiaggia, ascoltando gli In Flames: «Per una frazione di secondo mi passa per la testa il cammino di Santiago» e subito, senza riflessione in mezzo, il pensiero diventa parola: «L'estate prossima farò il cammino di Santiago». Poteva fermarsi lì, come uno dei tanti pensieri volanti che attraversano la mente senza lasciare traccia. E invece Emanuele persevera; prende il pensiero come fosse un impegno e inizia il Cammino – con fatica grande

e perseveranza. È una specie di sfida a se stesso; deve, vuole arrivare alla fine e ci arriverà fino a quando, sulla riva dell'oceano, brucerà, secondo un rito antico, la sua maglia ormai scolorita degli Slipknot: «Emanuele, sei rinato a vita nuova, non sprecarla, adesso inizia la tua vera missione».

Perché, per trovare se stessi, bisogna mettersi in cammino, allontanarsi da se stessi, dall'ambiente in cui si vive? Sant'Agostino ha scritto: «Non voler uscire, rientra in te stesso: nell'intimo dell'uomo risiede la verità» e, naturalmente, ha ragione.

Ma succede che questo «io», soggetto di pensieri e di azioni, consapevole di sé e responsabile, nel mondo in cui vive è mosso da desideri e bloccato da paure, acquista abitudini, sente più facile il lasciarsi andare che il prendersi a carico; può accadere, e accade spesso, che s'illuda di essere libero mentre sta solo seguendo la linea di minore resistenza e di minore fatica nella vita.

Serve un viaggio. Anzitutto serve staccarsi dal mondo delle abitudini consolidate; si è costretti a vedere la vita con occhi diversi, a ridimensionare cose da poco, a desiderare cose più importanti.

Serve reimparare a fare attenzione alla natura con la sua bellezza, anche la sua ripetitività. La natura può essere un ottimo medico: distrae dall'egocentrismo, lenisce le ferite, purifica i sentimenti, ridona la gioia semplice di vivere – camminare, respirare, vedere i colori, udire i suoni... È anche uno psicanalista, la natura: camminando per diverse settimane per sentieri scabri, sulla meseta sempre uguale, viene a galla tutto il passato, le cose belle e quelle sbagliate che si sono fatte. Se la persona accetta di vedere il suo passato così com'è, senza giustificarlo a priori, senza alterarlo con razionalizzazioni, il risultato è che il passato poco alla volta guarisce e prendono forza desideri nuovi, i desideri più veri e profondi del cuore. Così è capitato a Emanuele.

In questa esperienza di fatica, di paura anche, ma in ogni modo di autenticità Emanuele ha riconosciuto l'azione di Dio: gli è venuta spontanea la preghiera, ha visto la mano misericordiosa di un crocifisso che lo «assolveva», ha acquistato una profonda riconoscenza nei confronti della vita – di Dio dal quale viene la vita, dei genitori, di tutte le persone che ha incontrato.

Il proposito di vita è fiorito quasi spontaneamente; non c'era bisogno di altro per dire: «Adesso so cosa voglio. Dedicare la mia vita agli altri, voglio purificarmi dall'egoismo e dalla mania dell'apparenza... Oggi mi sento una persona, un essere umano fatto di carne, ossa ed emozioni».

Anche il desiderio di scrivere queste pagine nasce da una vita rinnovata. È una piccola testimonianza che forse può servire a qualcuno: a consolidare una scelta di amore, a rigenerare un sentimento di speranza e chissà, forse anche a cambiare vita.

Luciano Monari
Vescovo di Brescia

UN SALTO NEL BUIO

2003

Mi presento: sono Emanuele, ho diciotto anni e abito a Carpenedolo, un paese della provincia di Brescia.

All'età di sedici anni, quando ancora ero uno studente svogliato, mi sono avvicinato al genere di musica metal. Vesto perennemente di nero e indosso gli anfibi tutto l'anno. Lo smalto e la matita nera agli occhi sono i miei fedeli compagni di viaggio. Porto al collo una croce rovesciata e il pentagramma satanico al polso. Visto da fuori nessuno sospetterebbe mai che sia il nipote di un prete, anzi potrebbe dedurre che io sia il figlio dell'anticristo. Marilyn Manson, Slipknot e Rammstein sono i miei unici idoli.

Appena scoperta la musica metal ho notato che la amavo più di ogni altra cosa e che mi dava una carica nuova. Gli anni si rincorrevano veloci e questa musica era ormai entrata nella mia testa sfondando il muro del bravo ragazzo che ero. Sono pieno di rabbia che voglio vomitare contro il mondo. I testi che urlano i cantanti che amo sono carichi di odio e danno voce alla mia timidezza, trasformandola in maleducazione e cattiveria agli occhi della gente normale.

Grazie a un'intervista rilasciata da Marilyn Manson a un giornale di musica metal sono arrivato a conoscere la figura di Anton Szandor LaVey e la sua opera letteraria chiamata *La bibbia di satana*. Nel mondo esisteva la chiesa di satana e Marilyn Manson era un reverendo. «La voglio» ho subito pensato e così ho fatto l'ordine per questo libro. Appena mi è arrivato a casa ho iniziato a leggerlo e sono stato rapito da quelle parole nere scritte con tanto odio e arroganza. Erano scritte per me. Io sono un essere supremo e il mondo deve piegarsi al mio volere. Non si parla di porgere l'altra guancia, ma bensì di distruggere la persona che ti ha arrecato un affronto. Questa è la

mia bibbia. In poco tempo ho cancellato i sentimenti che i miei genitori mi avevano tramandato. Il catechismo lo lascio ai preti e alle persone deboli. Io sono un seguace del principe delle tenebre e merito tutto quello che voglio.

L'unico libro sul mio comodino è questa bibbia letta e riletta centinaia di volte. Sottolineando le parti più intime sulla carta e incidendole sul cuore, ho finito gli studi e mi sono immesso nel mondo del lavoro senza aver la minima voglia di lavorare. Compiuti i diciotto anni ho trovato lavoro in una fabbrica.

In pochi giorni ho conosciuto i miei colleghi, con i quali essendo loro miei coetanei ho stretto subito una buona amicizia. Conoscendoli meglio ho iniziato a lasciar perdere la mia piccola compagnia di «mezzi preti» e ho iniziato a uscire con loro. Sono simpatici, se la spassano bevendo birra e cuba libre tutte le sere. Io mi sono subito conformato a loro e ho iniziato a divertirmi bevendo e vomitando quando l'alcol è troppo eccessivo nel mio corpo. Mi sento un grande con loro. «Questi sì che sanno come divertirsi» penso. E mi sento accettato da questi nuovi amici.

Questi ragazzi sanno veramente come divertirsi. Una sera uno di loro tira fuori dal pacchetto di sigarette un quadrato marrone e inizia a scaldarlo con l'aiuto della fiamma di un accendino. Io da ignorante gli faccio la domanda del secolo: «Cos'è quella cosa?» e come risposta, dopo una grossa risata, scopro che è un pezzo di fumo cioè hashisc. Io sono pietrificato, ho sentito che quella cosa che sembra così divertente è chiamata droga. Nella mia timidezza non riesco a dire di no all'invito di provare. Poi sinceramente è una cosa contro corrente provarla e questo mi fa crescere nella mia vita da ribelle. Ho fumato quello spinello con i miei nuovi amici e poco dopo ho iniziato a sentire la testa pesante, che girava. Questo è lo sballo di una canna? Che schifo. Non ne voglio più sapere di questa schifezza, preferisco spaccarmi di alcol.

La mia storia d'amore con le canne non è giunta al termine, mi mancava la marijuana ed ecco come per magia spuntare la famosissima fogliolina verde vista e rivista stampata sulle magliette degli alternativi. Stesso risultato. Uno schifo. Provo un senso di nausea sotto quell'effetto. Non è fatto per me. Ho chiuso con questa roba. Resto con le mie Marlboro e la mia birra. Voi fumate pure quella schifezza.

Per diverse sere ho bevuto litri di birra chiara e riso a crepelle con loro, mentre le canne giravano come ballerine sul palcoscenico. Mi piace questa vita, riesco a nascondere agli occhi dei miei genitori quando sono ubriaco e mi sdraio nel letto con la stanza che si muove lentamente.

Girando in macchina una sera il mio amico mi dice che dobbiamo incontrarci con una persona. «Ok» gli rispondo «nessun problema».

Ci siamo trovati davanti a un tabacchino e un ragazzo si è avvicinato alla sua auto. Entrambi allungano la mano e quello con una mano lascia cadere una pallina bianca, mentre con l'altra si prende cinquanta euro che velocemente si infila nella tasca.

«Stasera ti faccio provare qualcosa che ti farà volare» è la frase del mio amico.

«Va bene» gli rispondo mentre mi mangio un'unghia. Ci fermiamo in un parcheggio e dal cassetto della macchina spunta un cd di musica dance.

«Che cos'è? Ora mi fai ascoltare questa robaccia?» ironizzo nell'attesa di capire cosa stia facendo lui.

Apri con i denti quella pallina e lentamente sulla custodia del cd inizia a scendere della polvere bianca.

Con una scheda telefonica la schiaccia e ne fa due righe dritte. Ho capito cos'è quella cosa che ti farà volare. Cocaina. Arrotolata una banconota da dieci euro se la avvicina al naso e in pochi secondi una riga è sparita. Volatilizzata nelle sue narici. Mi porge la banconota e io mi fermo a fissare il cd nella sua mano. Che sarà mai, mi dico nella mente. Proviamo anche questa. Con un dito chiudo una narice e aspiro

con veemenza. Subito un bruciore all'interno del naso mi fa tossire. L'odore che sento è strano, sembra di respirare il diluente o qualche altra sostanza chimica. Poco dopo non sento più i denti davanti e sento il cuore esplodermi nel petto.

Nel frattempo la macchina inizia la sua corsa verso la birreria. Mi sento bene, sono strano, ma carico. «Non farti prendere la mano con questa roba, mi raccomando». Questa frase detta dal mio amico mi accompagna prima di salutarci per andare a dormire. Stasera ho fatto il salto di qualità.

Quante volte ci poniamo la domanda se quello che stiamo per fare oggi ricadrà sul nostro domani?

Quando ero un ragazzino mi è stato insegnato e ripetuto milioni di volte che la droga fa male. Non ci vuole un genio, basta leggere le testimonianze di ex tossici che raccontano il buio interiore che la droga porta con sé.

Una sera ricordo di aver visto *Noi i ragazzi dello zoo di Berlino* e la loro storia mi era piaciuta parecchio. Peccato che l'eroina li avesse consumati. Io sono diverso, non mi farò risucchiare in questo tunnel. Io mi diverto con la cocaina, non con l'eroina. Poi ho paura degli aghi e quindi non la proverò mai.

Con questa piccola convinzione passo le giornate al lavoro con la sola voglia di uscire dalla fabbrica per trovarmi con gli amici, bere litri di Spritz con Aperol e quando la vista inizia ad appannarsi correre nel bagno e farmi una riga. Questa è una bella vita.

Sono un vero Dio. Odio il mondo che mi circonda e la cocaina mi fa diventare un essere supremo. Un esempio? Passare davanti al posto di blocco dei carabinieri e sapere di avere un paio di grammi di polvere in tasca senza che loro lo possano sapere, mi piace. Sorrido all'idea di essere un piccolo criminale. Non uccido la gente è vero, ma un criminale non uccide solo la gente. La criminalità ha tanti volti. Sono un bullo. Io rido.

2012

Gli anni passano molto veloci e i grammi di cocaina che ho buttato nel mio corpo ormai non li posso più contare. All'inizio mi bastava una pallina da mezzo grammo, adesso se non ne ho almeno un grammo tutto per me non vedo il motivo per uscire di casa. Facendo l'operaio la mia busta paga non è come quella di un imprenditore e con i miei 1.300 euro al mese di coca ne tiri veramente poca.

Voglio i soldi, voglio la polverina magica che toglie le ansie e i pensieri di questa schifosa vita. Odio non avere quello che desidero. Se con il lavoro non guadagno abbastanza per soddisfare tutte le mie voglie devo cercare altri modi di fare soldi. Per prima cosa ho venduto il mio iphone, il mio lettore bluray e altre cose che avevo sudato per comprare. In quei momenti sono spinto da una voce nella mia testa che mi dice che quella è la cosa giusta da fare. Presto le mie cose di valore sono arrivate alla fine, ma io non posso pensare a niente all'infuori della droga.

Una notte verso le 2 rientro a casa e non ho cocaina con me, l'abbiamo finita tutta. Io però sento il bisogno di prenderne ancora e così inizio a frugare nel portafogli dei miei genitori. Sfilati cinquanta euro, esco di casa diretto verso la piazza per prendermi la pallina che mi avrebbe calmato. Da quella notte i miei genitori non sono più i padroni dei loro averi. Io quando passo prendo qualunque cosa di valore per comprarmi la droga che mi serve per sopravvivere nelle giornate. Soldi, oro e tecnologia erano le mie ricerche notturne nei cassetti di casa. Lentamente sto spostando la mia autodistruzione verso i miei familiari più stretti, travolgendoli nel buio più totale della mia anima. Devo fare qualcosa per non affondare. Ma cosa?

Ora ho ventotto anni e il mio stile non è cambiato, anzi, a dirla tutta qualcuno sostiene che sono peggiorato. La mia vita gira attorno a un consumo settimanale di cocaina accompagnato dai litri di birra. Come sempre non ho troppi amici, forse posso contarli sulle dita di una mano. Odio la gente. La trovo patetica e annoiante. Tutte queste brave persone che sorridono mi mettono angoscia. Io ho milioni di demoni da sfamare e non posso sorridere. Questo pensiero l'ho partorito leggendo i libri di Nietzsche e Bukowski, infatti io penso che l'uomo sia il Dio di se stesso e che la gente sia la fogna dell'universo. Alcuni anni fa, per consolidare questo pensiero mi son tatuato sul braccio sinistro il titolo della mia canzone preferita degli Slipknot: *PEOPLE=SHIT*. Naturalmente, vivendo questa sorta di misantropia evito di socializzare con le persone che non hanno niente da darmi.

Oggi è il 15 agosto. Ferragosto. L'usanza vuole che in questa giornata si facciano i gavettoni. Io sono sdraiato sul lettino in spiaggia, ascolto gli In Flames e osservo gli ignari passanti, presi di mira dai giovani che, divertendosi, svuotano secchi d'acqua contro di loro.

Nel frattempo, gli In Flames urlano «only for the weak» dagli auricolari e queste parole mi rimbombano dentro dandomi la carica, quando, per una frazione di secondo, mi passa per la testa il cammino di Santiago. Ignaro di cosa sia questo cammino stoppo la musica e guardo i miei genitori, che nel frattempo sono arrivati sotto l'ombrellone, ed esordisco dicendo: «L'estate prossima farò il cammino di Santiago».

«Ma sai che cos'è?» ribatte mia madre.

«No. Guardo su internet poi lo faccio». Concludo, riaccendendo la musica.

Inizio subito a informarmi su internet per capire cos'è questo cammino.

La prima cosa che capisco leggendo in rete è il paese di partenza che è Saint Jean Pied De Port, in Francia e la meta finale cioè, la cattedrale di San-

tiago de Compostela, in Spagna. La seconda è lo sforzo che servirà per affrontare questo viaggio, sono ottocento chilometri con dislivelli e paesaggi naturali non indifferenti; il tutto è da fare a piedi, in bici oppure a cavallo. Unico bagaglio uno zaino sulle spalle, contenente lo stretto necessario per vivere e lavarsi. Ultima cosa, da non sottovalutare, sono le ferie dal lavoro che se me le concedessero le avrei ad agosto; focalizzo a stento il caldo che potrei patire. Forse sto impazzendo? Sarà questo sole che mi fa straparlare?

MITO O VERITÀ

Santiago, tradotto nella nostra lingua, significa San Giacomo. Questi era uno dei dodici apostoli che visse a fianco di Gesù. Dopo la crocifissione, i dodici si divisero e partirono per la missione di evangelizzazione in tutto il mondo. Giacomo partì alla volta della penisola Iberica, poiché era un sogno che Pietro coltivava da tempo, cioè evangelizzare la punta più estrema dell'occidente: la Spagna. Iniziò subito la sua missione e si spinse in Portogallo a Coimbra fino al nord della Galizia, a Finisterre per essere precisi, dove in quel tempo si diceva fosse la fine della terra. Oltre Finisterre restava solo una distesa di acqua. Purtroppo tutti i suoi sforzi fruttarono pochi discepoli, così amareggiato decise di tornare a Gerusalemme. Sulla via del ritorno, lungo le rive del fiume Ebro, mentre Giacomo era assorto nella preghiera, angosciato dall'insuccesso della missione, ricevette la visita di Maria che sosteneva i dodici apostoli per le strade del mondo con la sua intercessione. Tornato a Gerusalemme cominciò a predicare, ma ancora una volta si dovette accontentare del poco seguito. Man mano che il tempo passava le persone riconoscevano in lui un sacerdote e così dopo la delusione iniziale si ritrovò con un bel gruppo di discepoli. La sua gioia durò poco perché la sua ora era ormai vicina. Sul trono sedeva Claudio, un amico fidato dell'imperatore che per ingraziarsi i sacerdoti sapeva che doveva dare la caccia ai seguaci del Nazareno che, giorno dopo giorno, non facevano che aumentare di numero. Agrippa puntò subito in alto, pensando che una volta eliminati i responsabili delle comunità cristiane queste potevano scomparire. Mise le mani sui primi testimoni del Cristo. Gli apostoli. Giacomo fu il primo dei dodici a morire, venne decapitato insieme al boia che era riuscito a convertire e battezzare.

zare. Dopo la morte, Attanasio e Teodoro, due suoi discepoli presero il corpo e la testa dell'apostolo e salirono su una nave diretta in Spagna, dove successivamente gli dettero una degna sepoltura nei luoghi del suo apostolato. La leggenda narra che nel IX secolo uno strano fenomeno luminoso permise ai cittadini di ritrovare una tomba di epoca romana con tre corpi al suo interno. Uno di questi era decapitato e sulla salma vi era posta la scritta: «Qui giace Jacobus figlio di Zebedeo e Salome». Il re Alfonso II, appena resa nota questa notizia, fece edificare un enorme santuario.

Da quel momento, milioni di persone iniziarono a far visita alla tomba del primo apostolo morto, per chiedere la grazia o come espiazione dei propri peccati, fiduciosi della sua intercessione. Nel Medioevo infatti a tante persone che commettevano reati gravi veniva data la possibilità di affrontare questo cammino per essere «puliti» dalle colpe. In tanti prima di partire per questo pellegrinaggio facevano testamento, tanto per far capire il pericolo che si nascondeva lungo quelle strade. Questi partivano e chi sopravviveva raccoglieva dalle spiagge della Galizia una conchiglia (concha in spagnolo). La capasanta, ormai conosciuta come conchiglia di San Giacomo, veniva cucita sul mantello o sul cappello ed era come un certificato dell'avvenuto cammino. Quando questi tornavano potevano essere riabilitati alla vita nella società perché le loro colpe erano state lavate. In tanti hanno percorso questo cammino, anche san Francesco d'Assisi.

Questa è una delle leggende che più mi ha colpito, poi nell'arco degli anni se ne sono create tante altre. Da tutte queste storie deduco che il cammino di Santiago dev'essere un'esperienza da provare assolutamente, un po' per staccare la spina dalla routine del lavoro e magari chissà, chiedere un miracolo per

INDICE

<i>Prefazione di Luciano Morani</i>	7
Un salto nel buio	11
L'invito	15
Mito o verità	19
La risposta	23
La partenza	29
Io ti segnalo il cammino	37
Solo tu puoi seguirlo	43
La strada	47
Il cammino del vento... e delle stelle	51
Sentire o ascoltare	57
Cammina in silenzio	63
L'incontro	67
Un'altra chance	73
La promessa	79
Una missione nuova	83
Continua	89
Il pellegrino	91
<i>Ringraziamenti</i>	93